CASTELLINARIA

Oggi spazio ai primi film in concorso

A Castellinaria, il 27. Festival internazionale del cinema giovane in corso a Bellinzona, oggi prendono il via le competizioni. Alle 9.15 all'Espocentro parte il concorso 6-15 con il film *Shana – The Wolf's Music* del regista italo-svizzero Nino Jacuzzo, che sarà seguito alle 14 dalla proiezione di *Amori elementari*, coproduzione italo-russa diretta da Sergio Basso, che sarà proposta in prima svizzera. Il concorso 16-20 si apre invece alle 8.30 al Cinema Forum con la presentazione del film francese *Bande de filles* di Céline Sciamma, già passato ieri all'Espocentro, e di *Nicije Dete (Figlio di nessuno)* di Vuk Risimovic (Serbia/Croazia) in prima svizzera. Alle 14, sempre al Forum, due corti di Charlie Chaplin (*Vita da cani* e *Giorno di paga*). Alle 18.15, all'Espocentro, appuntamento con *Anita B.*, il nuovo lungometraggio di Roberto Faenza alla presenza del regista, mentre alle 20.45 si potrà scoprire in prima svizzera *Le dernier coup de marteau* della regista francese Alix Delaporte. Protagonista del film è Victor (nella foto) che, quando entra per la prima volta al Teatro dell'Opera di Montpellier, non sa niente di musica né conosce suo padre, Samuel Rovinski, che è il per dirigere la *Sesta Sinfonia* di Gustav Mahler.

SPETTACOLI

LIBRI ILLUSTRATI

«Outlaw Pete», la favola dark di Springsteen

I Rocker d'annata scrivono libri per bambini: dopo Keith Richards dei Rolling Stones e il suo *Gus and Me*, è la volta di Bruce Springsteen. Il Boss è approdato in libreria in America con *Outlaw Pete*, una favola dark ispirata all'omonima canzone dell'album del 2009 *Working on a Dream*. Sono 50 pagine illustrate con le immagini del cartoonist Frank Caruso che includono scene con una lotta al coltello e un uomo che giace senza vita in una pozza di sangue. Violenza, morte e abbandono sono temi ricorrenti nella trama che esordisce con un Pete a sei mesi e ancora in fasce che rapina una banca. Seguono le avventure di una vita «da assassino e ladro fuorilegge» – Dovunque va, le donne piangono e gli uomini muoiono». A metà della favola Pete cerca di redimersi sposando una ragazza Navajo da cui ha un figlio, ma il suo destino di bandito è segnato come nel ritornello della canzone: «I'm Outlaw Pete». La seconda parte è dark della prima. Insegue Pete un cacciatore di taglie e il bandito non ha altra scelta che ucciderlo: «Non puoi difare le cose che hai fatto», sono le sue ultime parole. Scrivere questa storia «non è stato facile», ammette il Boss: «Credo però che i bambini capiscano per istinto passioni e tragedie. E un bene di sei mesi che rapina la banca è un gran personaggio». Intervistato dal «Washington Post», il musicista ha definito il volumetto «un incrocio tra gli spaghetti western di Sergio Leone e il classico per l'infanzia *Goodnight Moon*», il preferito dei suoi tre figli ora maggiorenni. Il cono dark della favola, d'altra parte, non dovrebbe spaventare genitori e ragazzini: «*Se Bambi o Il re leone* sono storie per bambini, anche questa va bene», perché «l'atto di crescere è popolato di cose brutte ed è compito dei genitori guidare i figli attraverso situazioni che non si possono evitare». *Outlaw Pete* rientra in un filone in cui di recente si sono cimentati altri miti del rock: *Gus and Me*, la storia vera del rapporto tra Keith Richards e il nonno musicista, è uscito da poco in libreria.

ALESSANDRA BALDINI

IN SVIZZERA Sammy Hagar, a sinistra, ed Eddie Van Halen, nel concerto tutti insieme all'Hallenstadion di Zurigo nel 1993. *(Foto Keystone)*

Parole e musica

L'epopea dei Van Halen tra successo e cadute

In un libro la storia della band statunitense

LUCA ORSENIGO

I Tutto diviso in due. Come una torta. E che torta, dal momento che si tratta, o meglio, si trattava, di milioni di dollari. Il tutto da dividersi in due è una band che più band non si può, nel senso che qualcuno potrebbe anche pensare si tratti di tipi francamente fuori di melone, a guardare i guai che hanno combinato dentro e fuori dagli alberghi e su e giù dal palco. Due sono i fratelli Van Halen, due sono i cantanti che si sono succeduti come frontman (se si esclude la meteora Gary Cherone), due grosso modo i periodi creativi, due le reunion parzialmente riuscite, prima con Sammy Hagar, poi l'ultima, nel 2007, con David Lee Roth. Più di due, beh, le celebri strisce sulle chitarre del primo periodo portate ai massimi livelli da Eddie Van Halen, il più giovane dei due fratelli olandesi di Pasadena, California. Per ripercorrere le avventure del loro hard rock, al quale nel tempo si è mischiato un po' di tutto, dall'heavy metal al glam e al pop, c'è adesso un libro ispirato e critico quel tanto da non sembrare solo l'opera di un fan sfegatato (perché è anche questo, senza dubbio) e risultare perciò fedele al sottotitolo che recita: «tutta la storia». La dignità di opere del genere sta del resto proprio nel fatto che è una storia quello che si vuole narrare. Una storia con protagonisti e antagonisti che si dipana come si trattasse di un romanzo. Tutto ebbe inizio nei primi anni Cinquanta, in Olanda, quando nacquero Alex ed Eddie, in una casa che «vibrava di musica» eccetera eccetera. Con un padre musicista, nella libertà Olanda, la carriera dei figli era segnata, come del resto sta facendo ora Eddie Van Halen con il figlio Wolfgang (nomen omen). La storia dunque racconta di due immigrati di successo che, giovani aspiranti musicisti, di cover in cover, hanno dato vita prima ai Mammoths poi ai Van Halen, con bel tocco di egocentrica fantasia, e sono finalmente approdati alla Rock and Roll Hall of Fame and Museum, non senza aver venduto un numero impressionante di dischi (negli States soprattutto) e aver conquistato dischi d'oro, di platino e chissà di cos'altro in quantità industriale. Eddie Van Halen chitarrista sopraffino (o è certamente stato e ha collaborato non poco a svecchiare la tecnica musicale e a dar vita a strumenti fuori dal comune come nel caso della Frankenstrat, una sorta di chitarra Frankenstein che unisce i pregi di vari marchi. Alex, il fratello maggiore, forse più pacato e riflessivo a stare alla storia narrata dal libro, un buon batterista, che picchia duro ma sa essere virtuoso quando è il caso. A loro due, fratelli in armi rock, si unisce fin dalla prima battute un certo David Lee Roth, voce, pirotte, glam, sesso, ego e ancora ego e le vite musicali si tramutano in un'ondata di successo misconosciuta dai media che contano, radio e giornali, fino all'avvento rivoluzionario di Mtv. Però, diciamolo, il rock a quel punto era già andato un po' in vacca e i pur bravi Van Halen qualcosa hanno fatto per screditarne l'iniziale portata rivoluzionaria, vitando alla balvba all'divertimento fine e se stesso (come se esseri giovani facesse tutt'uno con essere arrapati e deficienti) e rilasciando dichiarazioni roboanti della stampo francamente conservatore. Così, se ai concerti limousine oscurate e backstage pieni di alcolici erano il pane un eufemismo, facevano di loro stelle di prima grandezza nel firmamento vagamente hollywoodiano del rock edonistico di quei tempi, mettevano però anche in secondo piano le oggettive capacità artistiche e musicali dei fratelli d'Olanda. Ma col David Lee Roth artefice di quei tempi era davvero difficile capirci e si passava a non voler più nemmeno le cover e tutt'altra indole, ma senza che il successo ne risentisse in qualche misura, anzi, fu buio. Il buio della tossicodipendenza, del cancro, del divorzio, fino a prestare la propria casa e la propria arte per girarvi di filmati pornografici. Ora siamo tornati da capo e mentre Eddie si è liberato, forse, dall'alcolismo, come anche fatto molti anni addietro il fratello, si preannuncia l'ennesimo tour della storica reunion del 2007 con David Lee Roth, questa volta anche in Europa, ci immaginiamo. E per qualcuno riascoltare l'assolo di Eddie in *Eruption* (uno dei 100 migliori di sempre secondo «Guitar World») non potrà che essere un'emozione senza fine.

IAN CHRISTE
VAN HALEN. TUTTA LA STORIA
TSUNAMI EDIZIONI, 288 pagg., 20 €.

INOSSIDABILI Il cantante e batterista Franz Di Cioccio e alle sue spalle Franco Mussida. *(Foto Scolari)*

PFM canta De Andrè e il rock incontra la poesia

Cinema Teatro tutto esaurito sabato sera a Chiasso per ascoltare lo storico gruppo

I Malgrado cinquemila concerti e 43 anni di carriera alle spalle pieni di successi internazionali non rallenta la corsa della PFM (Premiata Forneria Marconi), apparsa in grande forma sabato sera al Cinema Teatro di Chiasso, gremito da 600 persone entusiaste – molte provenienti dall'Italia a dimostrazione dell'internazionalità della struttura culturale – che hanno goduto di oltre due ore di concerto, gran parte del quale dedicato all'opera di Fabrizio De André. Una storia di profonda amicizia iniziata negli anni 70, quella tra la band e il cantautore genovese e che continua ancora oggi, a quasi quindici anni dalla scomparsa di Faber (11 gennaio 1999). Il pubblico ha potuto ascoltare toccanti versioni di *Bocca di rosa*, *La guerra di Piero* e *Giugno '73* con Franco Mussida alla voce. Poi diversi brani tratti da *La buona novella* con l'apoteosi finale di uno dei pezzi immortali del progressive rock italiano firmati PFM: *La carrozza di Hans* (che come ha detto Franz Di Cioccio era il lato B di un 45 giri). Quindi alcune perle quali *Celebration*, *Maestro della voce*, dedicata a Demetrio Stratos, e *Impressioni di settembre*, un capolavoro datato 1971, con il testo di Mogol, che contenevа il celebre incipit di minuscolo. Finisce uno dei capisaldi progressive più famosi di sempre. Lo strumentoso, all'epoca decisamente innovativo e costoso, era stato ottenuto in prestito.

È stata quindi una scommessa vinciente su tutta la linea quella di portare nella cittadina di confine uno dei gruppi che hanno fatto la storia del progressive rock mondiale, quel genere che sposa «la musica del diavolo», il rock appunto, con tocchi classici dati dalla presenza di tastiere, Hammond e minimoog suonati con grande maestria l'altra sera da Alessandro Scaglione affiancato al violino e seconde tastiere da Lucio Fabbri particolarmente ispirato in pezzi come *Zirichiltaggia* e *Il pescatore*. I magnifici tre del nucleo storico della formazione hanno sfoderato la consueta classe con Franz Di Cioccio (68 anni, voce e batteria), folletto trascinatore che ha voluto ricordare il memorabile concerto del 2013 a Estival Jazz con l'Orchestra della Svizzera italiana, Patrick Djivas (67 anni), il più compassato, al basso, Franco Mussida (classe '47), impareggiabile soprattutto alla chitarra ma apprezzabile anche quando canta. Quando Di Cioccio era dietro al microfono, alla batteria c'era Roberto Gualdi.

ENRICO GIORGETTI

ALTRE FOTO SU
www.corriere.ch/k119292